

LA "GRAN LOMBARDA" AVEVA 97 ANNI

Giulia Maria Crespi una vita tra Corriere e Fai

EGLE SANTOLINI

Lunga la vita pienissima di Giulia Maria Mozzoni Crespi, Gran lombarda tra gli ultimi a potersi fregiare di questo appellativo gaddiano, morta ieri a 97 anni, preceduta di soli due mesi dal figlio Aldo con cui amministrava amorevolmente le Cascine Orsine.

-PP. 22-23 RENATO RIZZO - PP. 22-23



F1 Hamilton è di un altro pianeta Disastro Ferrari: staccate e umiliate

STEFANO MANCINI - P. 27



LA STAMPA

LUNEDÌ 20 LUGLIO 2020



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.197 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

I "FRUGALI" BLOCCANO L'INTESA: VIA 50 MILIARDI DAL RECOVERY FUND. LAGARDE: OCCHIO AI LISTINI

L'Europa rischia tutto Conte attacca Rutte "Non superare il limite"

Intervista al ministro Boccia: in pericolo l'idea di Unione. Oggi quarto round

Uno scontro mai visto per 50 miliardi di euro con la trattativa in stallo per il terzo giorno. Ecco le dimensioni del pomo della discordia che i 27 leader dell'Unione europea si sono contesi durante la cena di ieri e per tutta la giornata. Il gruppo dei "Paesi frugali più uno" - la Finlandia è allineata a Svezia, Danimarca, Paesi Bassi e Austria - si è presentato compatto con alcune linee rosse: abbassare il volume totale del Recovery Fund da 750 a 700 miliardi e ridurre la quota di sovvenzioni a 350 miliardi. Il premier Conte attacca il suo omologo olandese, Rutte: «Non superare il limite, l'Italia ha una sua dignità». Il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, in un'intervista a "La Stampa": «È in pericolo l'idea stessa di Unione». **BRESOLIN, LOMBARDO E SCHIANCHI - PP. 2-3**

LE IDEE

DOVE NASCE LA DIFFIDENZA OLANDESE

MAX WEBER E LA SOLITA ITALIA PAPISTA

MASSIMILIANO PANARARI

Anche l'Europa ha le sue culturali wars, non solo gli Stati Uniti della rabbia iconoclasta contro le statue. Guerre culturali di lunga durata quelle del Vecchio continente, con le radici in un passato lontano (e in un vissuto profondo) che ha avuto cronisti come Michel de Montaigne e Thomas Hobbes. Vale a dire, le guerre di religione.

CONTINUA A PAGINA 19

IL CENTRODESTRA E IL VOTO MODERATO

SE IL PAESE CORTEGGIA BERLUSCONI

GIOVANNI ORSINA

Che Silvio Berlusconi sia l'uomo politico più corteggiato dell'estate 2020, alla sua non più tenera età e ventisei anni dopo la sua discesa in campo, è per certi versi incredibile. Per altri versi non lo è affatto, invece: nell'ultimo quarto di secolo Silvio Berlusconi ha svolto una funzione politica essenziale.

CONTINUA A PAGINA 19

L'ALLARME PANDEMIA

Ricciardi: "Rischiando come Barcellona"



La movida nel centro di Roma tra abbracci e assembramenti PINNAE RUSSO - PP. 8-9

IL VIRUS POLITICO PEGGIO DEL COVID

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Da quando la virulenza dell'epidemia ci ha offerto una tregua, probabilmente temporanea, i dibattiti sul Covid si sono spostati dal campo scientifico a quello politico. - P. 19

I DISAGI E LE FAMIGLIE

"Perdonaci Luigi, ti vogliamo bene"



Il piccolo Luigi in braccio al parroco della chiesa dove è stato lasciato dai genitori

IN UN BIGLIETTO AMORE E POVERTÀ

MARIA CORBI

Nove giorni insieme al piccolo Luigi e poi la decisione di abbandonarlo nella «ruota» della chiesa di San Giovanni Battista, nel rione di Poggiofranco a Bari. - P. 5

SCATTA IL TAX DAY. MISIANI: BASTA RINVII. I COMMERCianti: MOLTI DI NOI CHIUDERANNO

Fisco, monta la protesta delle partite Iva Il governo: "Non stanno peggio degli altri"

Oggi scatta il tax day con i commercianti in rivolta: «Costretti a chiudere se le tasse non slittano». Il vice ministro dell'Economia, Misiani, nega la possibilità di concedere altri rinvii: «Le partite Iva non stanno peggio degli altri. Adesso ripartiamo con rate mensili e addio agli ingorghi».

DESTEFANI, GIOVANNINI
LUISE E MONTICELLI - PP. 4-5

IL CASO

IL PONTE RINASCe FRA LE POLEMICHE

Tir sul nuovo Morandi La Liguria difende la scelta dei 70 all'ora

CAPURSO, DELL'ANTICO
E GRIGNETTI - PP. 6-7

GRILLO

"Beppe porti via i resti della sua Chevrolet"

MATTEO BORGETTO

"Into the wild" sulle montagne di Limone Piemonte, profondo Cuneese. C'è un telaio di ferro e ruggine di una vecchia Chevrolet che il sindaco, Massimo Riberi, vorrebbe accompagnare al più presto verso il deposito di uno sfasciacarrozze. Come il Magic Bus del film di Sean Penn, rimosso da poco dal Parco nazionale di Denali, in Alaska, perché «attira troppa gente». - P. 10

ZANARDI

Il lento risveglio di Alex dopo un mese di buio

GIULIA ZONCA

Un mese dentro il più rigido dei lockdown, Alex Zanardi è rimasto barricato dentro il suo stesso corpo, senza poter muovere un singolo muscolo. Dopo 31 giorni riprende lentamente coscienza ed è subito un flusso di energia. Almeno per chi aspetta. La vita è ancora solo un'idea, appesa a mille incognite, rimandata, però lui torna a esistere dopo essere stato sospeso, sedato. - P. 11 BONIFAZI - P. 11

È IN EDICOLA

MARIOLINA VENEZIA VIA DEL RISCATTO

BRIVIDO NOIR

0.0720



ARVAL

STORE

Torino

Corso Rosselli 236

IMPORTANTE E SERIA
ENOTECA
COMPRA
VECCHIE
BOTTIGLIE
IN TUTTA ITALIA



Barolo | Brunello
Barbaresco
Whisky
Macallan | Samaroli
Champagne

349 499 84 89
enocaffedamauro@yahoo.it

LI LETTERE & IDEE

Contatti

Le lettere vanno inviate a
LASTAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
 Email: lettere@lastampa.it
 Fax: 011 6568924
Anna Masera
 Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
 MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORI
 PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
 GIANNI ARMAND-PILON, FLAVIO CORAZZA, ANTIMO FABOZZO,
 LUCA FORNOVO
UFFICIO CENTRALE WEB
 LUCA FERRUA, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
 FRANCESCA SCHIANCHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
 PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR
 CYNTHIA SGARALLINO
ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: ALBERTO SIMONI
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO
CULTURA: MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO
SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: GUIDO TIBERGA
CRONACA DI TORINO: ANDREA ROSSI
GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE LUIGI VANETTI
 AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
 FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI

GABRIELE ACQUISTAPACE, LORENZO BERTOLI,
 FRANCESCO DINI, RAFFAELE SERRAO
DIRETTORE EDITORIALE GNN
 MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI
 MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):

GEDI NEWS NETWORK S.P.A. - PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI
 (REG. UE 2016/679):

MASSIMO GIANNINI
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
 VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA:
 GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
 GEDI PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA
 LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
 GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD
 STRADAN. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
 CERTIFICATO ADS 8714 DEL 25/05/2020.
 LA TIRATURA DI DOMENICA 19 LUGLIO 2020
 È STATA DI 170.641 COPIE



MAX WEBER E LA SOLITA ITALIA PAPISTA

MASSIMILIANO PANARARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

El'ultima tappa di questa cicatrice che non si rimargina è l'attuale vertice di Bruxelles tra i capi di Stato e di governo dell'Unione europea.

Nelle trattative si gioca uno scontro – durissimo – di politica e “filosofia” economiche. E uno di tipo strettamente politico-elettorale, collegato alla centralità decisionale dei singoli governi nazionali, ciascuno dei quali si ritrova all'inseguimento della propria opinione pubblica – ed è una certa contraddizione ribadire la minaccia rappresentata per la casa comune dai sovranismi e continuare a non mettere mano alle caratteristiche dei diritti di voto dell'«assemblea di condominio». E, tuttavia, esiste indiscutibilmente anche un terzo livello di conflitto per spiegare l'intransigenza di Mark Rutte, politico abile e di esperienza, come pure, a suo modo, monaco guerriero di una precisa visione del mondo. Nella quale trovano spazio, molto pragmaticamente, il dumping fiscale a danno dei partner europei e una postura negoziale per strappare maggiori rebates sui contributi olandesi al bilancio comunitario, ma anche un modo di pensare stratificatosi nel corso del tempo e convertitosi in un archetipo quasi a tutti gli effetti.

E, così, dato che accanto ai voti conta anche l'immaginario – tanto delle classi dirigenti che dei popoli – la diffidenza dei cosiddetti «Paesi frugali» nei riguardi dell'Italia si capisce pure con la sociologia delle religioni del grande Max Weber. Nessun determinismo, per carità, ma l'utilità di indossare gli occhiali degli altri (la riflessività) per cercare di comprendere come ci guardano. Male, in tutta evidenza. Del resto, sull'esistenza di «una sorta di guerra di religione» tra l'Europa del Nord e quella del Sud è ritornato in più occasioni Emmanuel Macron – presidente di quella nazione anfibia tra i «due mondi» che è la Francia – il quale ricerca, infatti, con perseveranza strategica il ruolo vantaggioso del mediatore. Weberianamente, siamo di fronte a uno spirito calvinista alla base di un'«etica del capitalismo» che, con la finanziarizzazione esponenziale dell'economia e l'ingegneria del debito sovrano, si è fatta iper-austerità. E che si ammanta di un rigorismo che non è solo economico (e valutario) ma, per l'appunto, anche «morale». I Paesi latini – specialmente l'Italia «papista» (come avrebbe detto i protestanti) – sono cicalo che scialano e dilapidano, ai quali non vanno rimessi i peccati-debiti, se non costringendoli a una penitenza (le condizionalità) molto severa. Non per nulla, in tedesco e olandese, Schuld significa, al medesimo tempo, debito e colpa. E quel software calvinista, mixato con il socialdarwinismo anglosassone, si è trasferito anche nella postmodernissima «Ideologia californiana» che ispira le azioni dei «sultani della Silicon Valley», come ebbe modo di scrivere l'Economist.

Il punto è che l'emergenza del Covid-19 ha intensificato, da un capo all'altro del Villaggio globale, un conflitto tra attori diversi che possiede anche un risvolto di lotta per l'egemonia culturale. Quando, invece, nello spaventoso scenario da economia di guerra che ci troviamo a vivere occorrerebbe dismettere qualunque residuo di guerra di religione, e procedere a un «cambio di mentalità» autentico. Come, a fine marzo, indicò sul Financial Times, in un articolo profetico, Mario Draghi, il quale mise nella sua biografia gli studi giovanili presso i gesuiti con una personale «religione del lavoro» molto apprezzata da Francoforte in su. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIRUS POLITICO PEGGIO DEL COVID

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Da quando la virulenza dell'epidemia ci ha offerto una tregua, probabilmente temporanea, i dibattiti sul Covid-19 si sono spostati dal campo scientifico a quello politico, nel mondo e in Italia. A fine giugno un appello è stato lanciato dall'Istituto Internazionale per la Democrazia, per stigmatizzare «iregimi autoritari che approfittano della crisi per far tacere le voci critiche e irrigidire il proprio potere», e mettere in guardia sul fatto che «la democrazia è in pericolo, e la libertà, la salute e la dignità delle persone sono in gioco ovunque nel mondo».

Gli esempi citati espressamente nell'appello erano le Filippine, il Salvador e l'Ungheria, accusati di «zittire la libertà di parola, incarcerare i dissidenti pacifici, sopprimere il dibattito legislativo e cancellare le elezioni». Messa così, c'è ovviamente poco da discutere, e infatti tra i firmatari c'erano dieci premi Nobel per la pace, e quattro per la letteratura. D'altronde, non si è mai sentito nessun leader, partito politico o intellettuale dichiarare di essere contrario alla libertà e ai diritti del popolo: nemmeno nelle dittature, ovviamente, che infatti si impongono spesso in nome di quei generici principi.

Diverso è il caso del manifesto di aprile della Fondazione Internazionale per la Libertà fondata da Mario Vargas Llosa, uno dei premi Nobel per la letteratura firmatari del precedente appello. Il suo manifesto è stato accolto con entusiasmo da molti imprenditori, anche italiani, visto che tra «le libertà fondamentali» che vedeva in pericolo c'erano quelle di mercato e di impresa. In questo caso, dunque, l'accento veniva posto non tanto sulle libertà politiche dei cittadini, quanto su quelle economiche degli industriali e dei produttori, le cui attività sono state ovviamente intralciate dalle misure restrittive effettuate in nome e per conto della salute della popolazione.

Tra le nazioni stigmatizzate questa volta c'erano la Cina e Cuba, ma non gli Stati Uniti e il Brasile, per ovvi motivi. Anche perché in questi due ultimi Stati i rispettivi presidenti hanno ampiamente dimostrato di ispirare e sposare le tesi del manifesto, privilegiando la salute economica dei prodotto-

ri rispetto a quella fisiologica dei consumatori, con i risultati ben noti: in particolare, il massimo numero mondiale di contagi e di vittime. L'opposizione tra i due poli del dilemma negli Stati Uniti è iconicamente esibita dai modi dei contenuti degli interventi scientifici del dottor Fauci, da un lato, e populistici del presidente Trump, dall'altro, che li hanno visti confrontarsi anche oggi sulle misure da prendere.

A casa nostra, l'appello di Vargas Llosa è stato ripreso a maggio in una lettera al presidente della Repubblica firmata da molti negazionisti nostrani del virus: attori come Massimo Boldi e Clint Eastwood (!), cantanti come Morgan, cuochi come Vissani, conduttori televisivi come Porro e parlamentari come Paragone e Sgarbi. Come sempre accade nel nostro Paese, dove anche le tragedie assumono un lato comico, questa volta i «diritti fondamentali» negati sembrano essere sostanzialmente quelli della movida e del cazzeggio, identificati nei diritti costituzionali alla circolazione e alla riunione (articoli 16 e 17), all'apertura degli esercizi commerciali e professionali (41) e al raggiungimento delle seconde case (42). Come se le limitazioni di questi diritti fossero state imposte per motivi politici, e non sanitari: cioè, per impedire la libertà, e non per salvaguardare l'incolumità e la salute dei cittadini.

Presente in tutti questi appelli è il nome di Bernard-Henri Lévy, presenzialista mondiale della firma, che ha almeno l'onestà di dire chiaramente con chi ce l'ha: cioè, la sinistra mondiale, che a suo dire oserebbe mettere la salute e la vita al primo posto, rispetto alla libertà e ai suddetti diritti.

Il problema è che la «sinistra» in Italia è al governo, ed è appunto l'obiettivo dei firmatari della lettera al Presidente. Ma, paradossalmente, se la «sinistra» attenta alle libertà democratiche e costituzionali, non lo fa certo proclamando lo stato d'emergenza per motivi sanitari, bensì tenendo in piedi un ignavo governo Brancaleone, che unisce il Diavolo e l'acqua santa all'unico scopo di spartire il potere fin che si può, e impedire agli elettori di scegliersi il governo che vogliono. E, per la democrazia, questo è un virus peggiore del Covid. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E pure se da ultimo quella funzione si è modificata, è riuscito a conservare il presidio di uno snodo strategico cruciale. Quale sia questo snodo economico sia cambiato da ultimo il ruolo di Forza Italia ci dicono molto della vita pubblica italiana e dei suoi problemi irrisolti.

Berlusconi è stato una sorta di «populista 1.0». Si potrebbe discutere a lungo di quanto egli sia stato figlio o creatore del proprio tempo, così come del contributo che alla deriva populista hanno dato pure i suoi oppositori. Qui dobbiamo però limitarci a notare come il berlusconismo abbia esibito innegabili tratti populistici: dalla semplificazione del linguaggio alla costruzione di un rapporto diretto fra leader e popolo, dal dileggio delle paludate formalità istituzionali alla delegittimazione della politica.

Pur nel suo populismo, d'altra parte, Berlusconi non si è mai distaccato del tutto da un modo tradizionale – novecentesco, per così dire – di fare politica. La sua originaria ispirazione culturale, il neoliberalismo di Reagan e Thatcher, è la propaggine estrema della politica ideologica del secolo scorso. E quando alla fine degli anni Novanta il li-

beralismo berlusconiano è un po' impallidito, pur senza venire mai meno, Forza Italia è entrata nel Partito popolare europeo. Berlusconi ha così potuto governare l'Italia per larga parte del primo decennio del ventunesimo secolo tenendo insieme populismo e populismo in una sintesi politica instabile ma efficace.

Scoprire oggi che il berlusconismo ha una componente «responsabile» e istituzionale è un po' la scoperta dell'acqua calda, allora: quella componente c'è sempre stata. Del resto, Berlusconi ha sostenuto Monti insieme al Partito democratico; poi è stato il grande elettore di Napolitano nel 2013; ha collaborato ancora col Pd nella prima fase del governo Letta; e perfino dopo la condanna ha tenuto aperto il dialogo con Renzi – fin quando Renzi non ha commesso l'errore madornale di scaricarlo. Che oggi dichiari in linea di principio di esser disposto a collaborare responsabilmente

al governo del Paese coi suoi avversari è una non-notizia.

La questione interessante è un'altra, ed è appunto quale funzione il berlusconismo abbia svolto per più di vent'anni proprio in virtù del suo polar-populismo, e che cosa ne resti oggi. Grazie alla sua natura bifronte, Berlusconi ha saputo rappresentare politicamente e portare dentro le istituzioni un segmento molto consistente del Paese che, terminata la Guerra Fredda e secolarizzata l'Italia, per un verso era diventato complicato mobilitare, per un altro conservava un atteggiamento di ombrosa diffidenza nei confronti dei palazzi del potere. Si dirà che Berlusconi ha rappresentato quella parte di Paese sfruttandone, anzi amplificandone i vizi. Sia pure. Il problema è quali fossero le alternative, però, posto che escluderla, data la sua consistenza, sarebbe stato assai rischioso.

Oggi quella parte di Paese – sospinta un po' dal

vento della storia, un po' dall'incapacità del berlusconismo di autonomizzarsi da Berlusconi – vota Fratelli d'Italia e soprattutto Lega. Forza Italia è più organica al populismo europeo di quanto non sia mai stata, ma alle urne raccoglie percentuali a una cifra. Mentre i populistici, aggiornati a una più «cattiva» versione 2.0, sono stabilmente al di sopra del 40% dalle scorse elezioni europee, malgrado il virus. In queste condizioni Forza Italia non può più rappresentare un ponte popolare-populista fra elettori e istituzioni. Può rappresentarlo semmai l'intera alleanza di destra-centro, ma soltanto se Berlusconi resta saldamente legato a Lega e FdI.

È questo lo snodo politico cruciale che Forza Italia presidia ancora oggi: quello nel quale si vedrà se una vasta alleanza europeista che comprende anche gli «azzurri» taglierà i populistici fuori dal gioco, nella speranza che il loro elettorato si sgonfi ma correndo il rischio che, al contrario, cresca ulteriormente. Oppure se i populistici saranno reintegrati in una ricostituita dialettica destra-sinistra. Nella speranza che quella dialettica restituisca stabilità al Paese ma correndo il rischio che, al contrario, la sintesi popolare-populista si riveli più disfunzionale che mai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA